

# CAMICIA ROSSA

ANNO XL - N° 1  
GENNAIO - APRILE 2020  
Firenze - Piazza S. Martino 1  
POSTE ITALIANE S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004  
n° 46) art. 1, comma 1, DCB Firenze  
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI



**Il monumento a Garibaldi inaugurato a Antônio Prado (Brasile)**

I documenti proposti al lettore dagli autori ci mostrano quale fosse l'alto grado di cultura giuridica illuminista dei protagonisti di questa esperienza di Repubblica democratica, che tanti spunti avrebbe dato anche alla Costituzione della Repubblica italiana varata nel 1947. Nell'ultimo capitolo viene descritta la caduta della Repubblica e la conseguente restaurazione, che dette l'avvio al cosiddetto "decennio di preparazione", fatto di esili, privazioni, carcere per tanti patrioti, ma anche di iniziative ideali e pratiche per riprendere l'azione che avrebbe portato all'Unità d'Italia, anche se i repubblicani, con l'eccezione di Giuseppe Mazzini, dovettero venire ad un accordo, giudicato indispensabile dallo stesso Garibaldi, con la monarchia dei Savoia.

**Gian Biagio Furiuzzi**



**AA.VV., L'ultimo Risorgimento. Settembre 1866: la rivolta del Sette e Mezzo, a cura di Santo LOMBINO e Aurelio MAGGI, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2018, pp. 215, Euro 12**

Questo recente volume rappresenta una raccolta organica di saggi scritti da diversi studiosi sui fatti di Palermo e dei paesi limitrofi tra il 16 e il 22 settembre 1866, passati alla storia come "la rivolta del Sette e Mezzo", nome che va ad indicare la durata. Per troppo tempo questa vicenda storica è stata posta in secondo piano dalla storiografia risorgimentale e dalle istituzioni pur rivestendo una grande importanza in quanto ha rappresentato l'ultima fiammata del Risorgimento, avvenuta tra l'altro alla fine della terza guer-

ra di Indipendenza, con molti punti ancora da approfondire. Il tumulto esplose in tutta la sua violenza nel primo quinquennio unitario e cioè nel delicatissimo momento iniziale della costruzione del nuovo Stato italiano ed ebbe perciò importanti ripercussioni e riverberi politici nazionali ed internazionali, andando inoltre ad influenzare pesantemente le scelte amministrative del governo sabauda sulla Sicilia. I fatti in breve: nella notte tra il 15 e il 16 settembre bande armate provenienti da Monreale, Bagheria e Misilmeri invasero la città di Palermo e tentarono l'assalto ai palazzi pubblici. Molti dei quali vennero saccheggiati. Il 19 la città sembrava in potere del popolo, infine arrivarono le navi italiane con l'esercito che domò la rivolta. Il 22 Cadorna sbarcò a Palermo assumendo la carica di commissario straordinario e il 24 istituì lo stato d'assedio. Fu stimato che gli insorti furono 35mila, dai dati ufficiali gli appartenenti alle forze dell'ordine uccisi nella rivolta furono 31, mentre non vi è un numero di vittime tra la popolazione perché di lì a poco sarebbe scoppiata un'epidemia di colera, mentre furono arrestati 2.500 civili e condannati 127.

Questo volume assume una notevole rilevanza sul piano storiografico perché racchiude i lavori degli studiosi che della rivolta ne esaminano origini, caratteri e interpretazioni che gli storici ne hanno fatto. Si è soprattutto dibattuto sulla natura della rivolta, ma di certo sappiamo che alla base vi furono due leggi: quella del 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, e quella del 30 giugno 1861 che estendeva la leva obbligatoria (al tempo, di otto anni) alla Sicilia, che fino ad allora storicamente ne era stata esente. Questo provvedimento venne visto come un sopruso soprattutto dai ceti popolari, poiché andava a distruggere l'economia delle famiglie. Quasi tutti gli studiosi sono concordi nell'individuare le cause della sollevazione nelle tristi condizioni dei ceti popolari: siamo nel 1866, l'anno di Lissa e Custoza, l'anno delle umilianti sconfitte della terza guerra di Indipendenza, l'anno in cui con la legge citata, le proprietà delle corporazioni religiose vennero incamerate dal demanio statale, mandando a casa moltissimi operai e artigiani che vi lavoravano saltuariamente. L'anno in

cui ebbe inizio una delle crisi cicliche dell'economia capitalista. A questo quadro generale, in Sicilia va aggiunto il rincaro del prezzo del pane, la siccità che aveva messo fuori uso gran parte dei mulini, e la crisi monetaria ingessata dal corso forzoso del denaro, cioè la sospensione della convertibilità della moneta cartacea in moneta metallica. C'era poi una rabbia popolare che veniva da lontano, l'illusione che l'unione al Regno d'Italia potesse portare una serie di vantaggi materiali si spense molto presto, con tutto ciò che ne derivò.

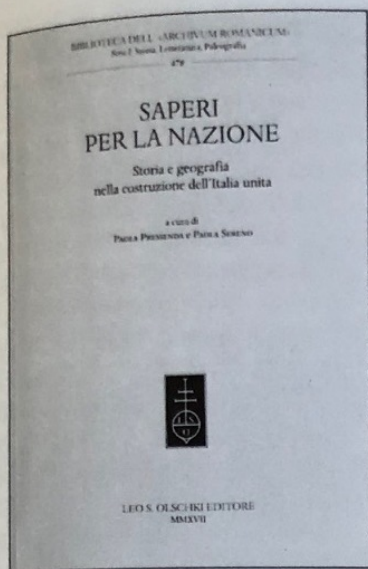
Dal punto di vista politico, il fallimento della rivolta viene motivato dalla mancanza di una guida e soprattutto dall'eterogeneità della base che la caratterizzò: d'altra parte, come poteva sfociare positivamente una rivolta che metteva insieme l'opposizione di estrema destra, nobili e clero che avevano come obiettivo la restaurazione borbonica e clericale, con quella di estrema sinistra che si era indirizzata verso uno Stato repubblicano e avvertiva che la vera rivoluzione in Sicilia stava nella giustizia sociale, nel riscatto delle masse popolari più umili e nella difesa dei diritti dei lavoratori?

In questa ottica il Sette e Mezzo costituisce l'espressione più evidente del fallimento della politica sabauda nel meridione, e contiene *in nuce* ogni elemento utile a comprendere l'origine e l'evoluzione della questione siciliana nell'Italia unita. Questo lavoro, grazie alla competenza degli studiosi che vi hanno collaborato, fa perciò luce con grande chiarezza su una pagina di storia complessa e mai spiegata del tutto.

**Alessio Pizziconi**

**Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita, a cura di Paola PRESSEDA e Paola SERENO, Leo Olschki Editore, Firenze, 2017, pp. 502, Euro 50**

Il compimento dell'unità politica d'Italia segna un principio e non la fine di un progetto: come per tutti i momenti fondativi statuali, l'unificazione del Paese pone il problema della sua base territoriale in termini che, se non sono più, o non soltanto, militari e diplomatici, sono però prepotentemente e urgentemente di



organizzazione e di gestione, quindi anche, a monte, di conoscenza del territorio tutto su cui si esercita la sovranità nazionale. Questo volume esamina la questione delle modalità di produzione di conoscenze territoriali per il nuovo Stato unitario, scegliendo come campo d'indagine la Torino della seconda metà dell'Ottocento. Frutto di una collaborazione interdisciplinare tra storici del Risorgimento e geografi specializzati in storia della geografia, indirizzata a indagare modi e pratiche attraverso cui a Torino si elaborano tra Otto e Novecento idee e opere che tendono a ridisegnare un ruolo per la città ma sono soprattutto necessari per il processo di costruzione della nazione.

I saggi che compongono il volume nascono da un progetto di ricerca multidisciplinare nel quale alcuni storici del Risorgimento e alcuni geografi dedicati alla storia della geografia e della cartografia si sono confrontati sul tema dei modelli di conoscenza e di rappresentazione del territorio nazionale dopo l'Unità. Il volume riprende sul versante scientifico ed estende tematicamente la mostra *Immaginare la Nazione. Saperi e rappresentazioni del territorio a Torino 1848-1911* che lo stesso gruppo di ricerca ha organizzato al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino dal 20 dicembre 2014 al 29 marzo 2015. Il riallestimento di quest'ultimo, assieme a due volumi curati da Umberto Levra su Torino nel "lungo Ottocento" e alcuni studi metodologici che hanno innovato la storia della geografia, ne hanno costituito la base di partenza. Pierangelo Gentile ricostruisce le esequie del primo re

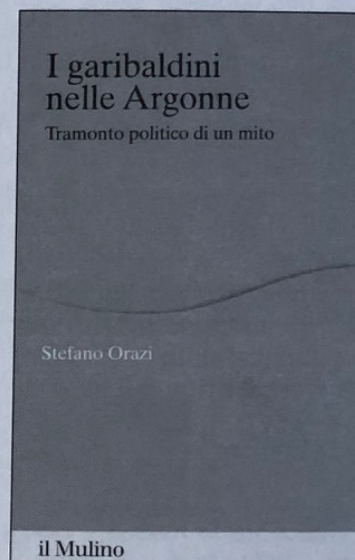
d'Italia Vittorio Emanuele II, secondo un'accorta regia che, come si era reso conto Quintino Sella, che di fiuto politico ne aveva da vendere, poteva trasformarsi in un'occasione per rinsaldare il legame tra dinastia e nazione, facendo entrare la cerimonia nella memoria collettiva degli italiani. Al celebre Ministro delle Finanze della Destra storica dedica un saggio Silvia Cavicchioli ricostruendone "la progettualità culturale del territorio" cioè le iniziative indirizzate allo sviluppo culturale del suo Biellese, in un'analisi che fa della dimensione provinciale un elemento da recuperare nella costruzione dell'identità nazionale.

La Torino di metà Ottocento era sede di molteplici iniziative di alto valore culturale: a questo tema Ester De Fort dedica la sua indagine ricostruendo la produzione di pubblicistica, sia a livello qualitativo che quantitativo. Anche in questo caso l'editoria locale sarà un volano per il futuro sviluppo di quella nazionale. Particolare attenzione viene data all'analisi delle opere divulgative e scolastiche, un filone al quale l'editoria torinese ha dato, soprattutto nella seconda parte dell'Ottocento, un cospicuo contributo a partire dall'entrata in vigore della legge Casati sull'istruzione obbligatoria. La questione regionale emerge anche nel saggio di Daniele Pipitone, che analizza le vicende del padiglione del Piemonte alla mostra di Roma del 1911 in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. La partecipazione piemontese contribuirà a trasformare la mostra romana in una vetrina delle regioni italiane, sottolineando ancora una volta la base regionale del Paese. I due saggi finali affrontano la questione delle modalità di elaborazione della conoscenza territoriale e specificamente geografica. Paola Pressenda esamina l'attività scientifica del Club Alpino Italiano, fondato a Torino per forte impulso di Quintino Sella, ma il cui ambito di interesse è nazionale. Il CAI nel corso del tempo assume un ruolo di primo piano promuovendo studi di glaciologia, geomorfologia, altimetria, meteorologia, botanica ed esercitando un'accurata opera di divulgazione, risultando quindi fondamentale nella costruzione della conoscenza geografica nazionale.

Paola Sereno rivolge la sua atten-

zione all'analisi della geografia torinese nel secondo Ottocento, al suo ruolo al servizio dell'amministrazione della cosa pubblica, ai processi di produzione di conoscenze territoriali per il nuovo Stato unitario e al contributo della scienza geografica al processo di *nation building*. Protagonista della sua indagine è la figura di Guido Cora, illustre cartografo, non tanto per il suo ruolo accademico che ricoprì per circa tre lustri, ma soprattutto per la sua azione organizzativa ed extra accademica per il "movimento geografico" cioè lo sviluppo e la mobilità della geografia scientifica. Un volume di prim'ordine che esamina l'importanza della disciplina geografica nel processo di costruzione dell'identità nazionale.

**Alessio Pizziconi**



**Stefano ORAZI, *I garibaldini nelle Argonne. Tramonto politico di un mito*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 272, Euro 22**

Quasi sessant'anni fa l'avvocato anconitano Oddo Marinelli (repubblicano, già garibaldino del '15 e padre costituente), sollecitato in tal senso, diede inizio ad una ricerca – che si rivelò infine infruttuosa – per dare alle stampe una storia della spedizione delle Argonne dal punto di vista diplomatico, italiano e francese, al fine di arricchire una storiografia che, già all'inizio degli anni Sessanta, aveva tracciato una prima cronaca di quei giorni. Da quella antica volontà sembra prendere le mosse Stefano Orazi per la sua opera sull'impresa condotta in Francia dai nipoti del Nizzardo: l'intento principale dell'Autore è difatti quello di «osservare l'avve-